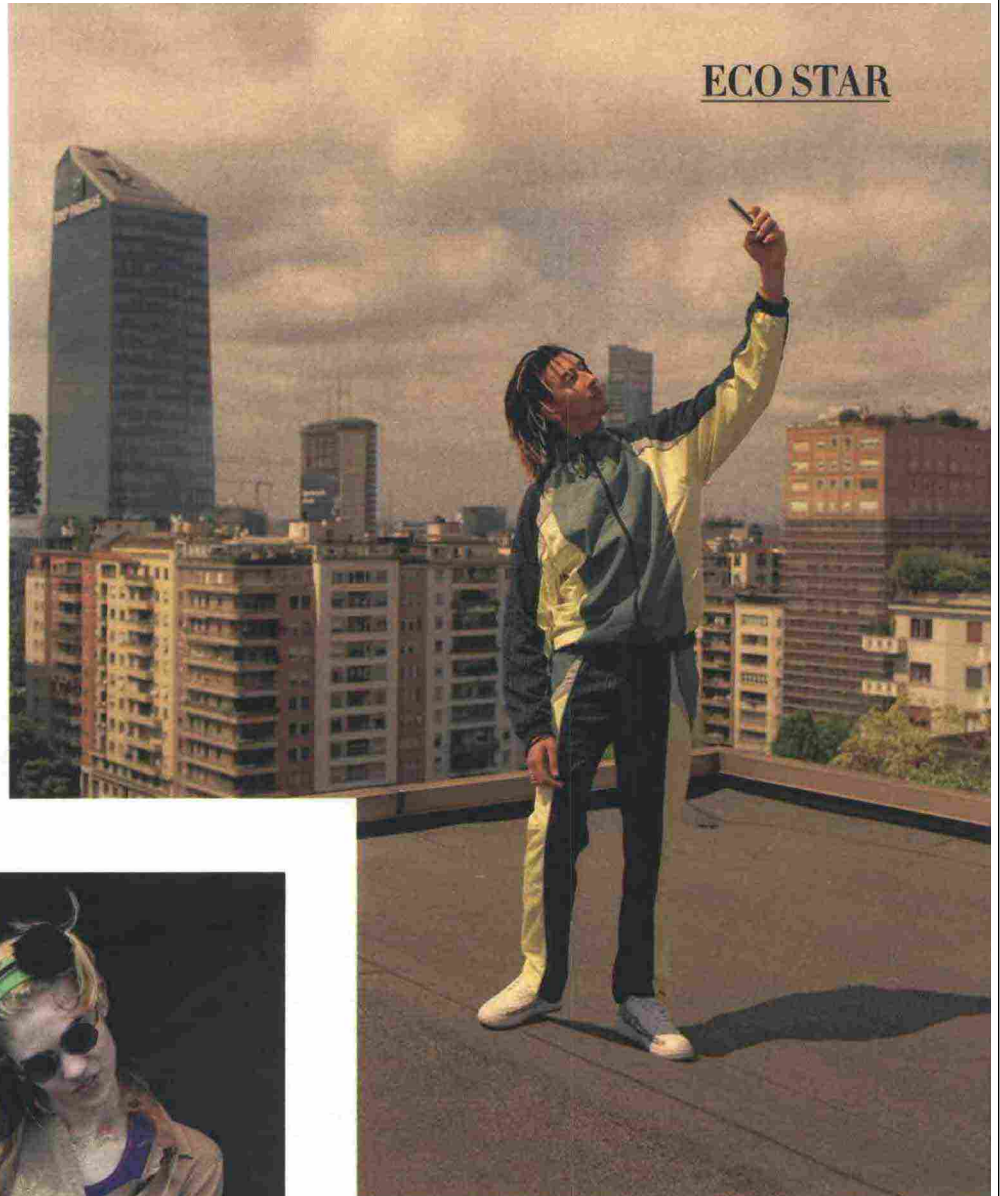


ECO STAR



In basso, la popstar Grimes, che adesso si fa chiamare c., e diventerà *Miss Anthropocene*. E, a destra, la trapstar italo-egiziana Ghali, che ha una sua teoria sul buco dell'ozono.



Foto di Charlotte Hadden/The New York Times/Contrasto - Tim Mosenfelder/Getty

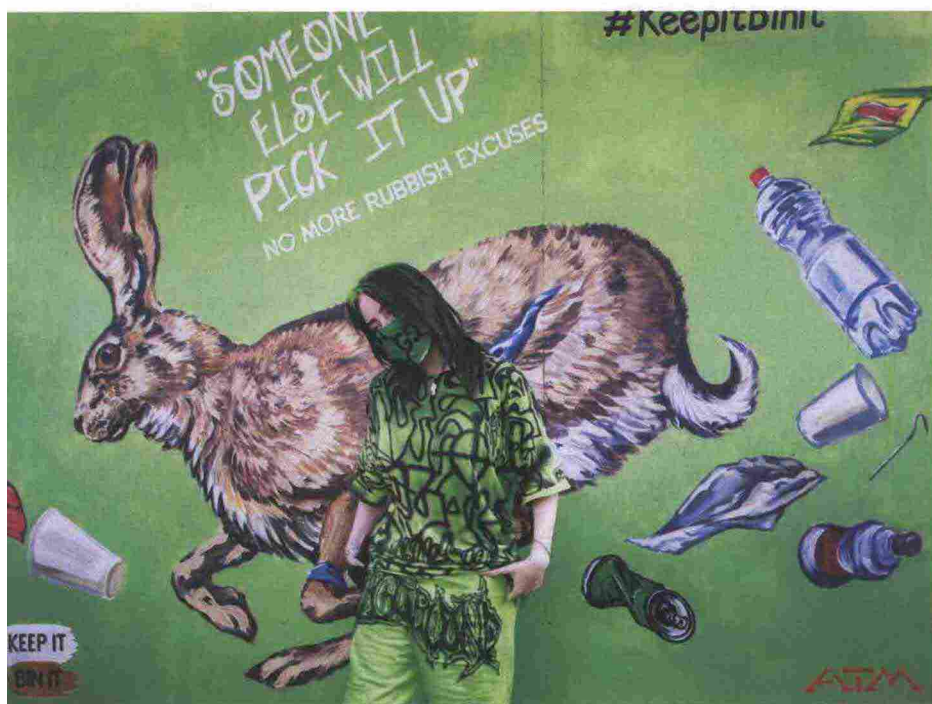
Purché se ne canti

La protesta delle piazze per l'allarme clima non poteva rimanere senza colonna sonora. Dai remix di Greta alla provocatoria Grimes, fino alla trap

di **Laura Piccinini**

085285

ECO STAR



LA POPSTAR
ESCHIMESE
TANYA TAGAQ
CANTA CHE LE
SI SCIoglie
IL GHIACCIO
SOTTO I PIEDI:
«LA NATURA
È ARRABBIATA»

La 17enne Billie Eilish, oltre a cantare di noi che inquiniamo, ne scrive su Instagram. E annuncia un tour ecosostenibile.

S ECONDO VOI IL discorso di Greta Thunberg sul cambiamento climatico alle Nazioni Unite ha colpito di più i leader mondiali o i milioni di utenti su YouTube nella versione campionata dal dj Fatboy Slim, che ha fatto rimbombare quel *Right here, Right now* anche stando seduti sui sedili di plastica del metrò, perfino ai “climatoscettici”? Nulla rimane senza una colonna sonora, figurarsi la protesta delle piazze globali per scongiurare l’implosione del pianeta. Senti le “groupie” di Greta (che Leo DiCaprio ha musicalmente definito “punk”): dalla quasi coetanea Billie Eilish («Prima ci avveleniamo, poi chiediamo di salvarci») che ha pure giovanottisticamente promesso e promosso un tour eco-friendly, alla supercollega Janelle Monáe (che in *Dance Apocalyptic* incoraggia tristemente a ballare per il mondo che muore).
E l’incomparabile Cardi B, che incontra Bernie Sanders e si mette a discutere con lui di salvezza della terra? In parole parlate e cantate. I norvegesi Sløtface, invece, per l’ultima emergenza caldo hanno lanciato il pezzo *Sink or Swim*, affoga o salvati, con video in barca sulla marea di plastica di cui sono fatti gli oceani.
La più geniale e un po’ “parac...” (aggettivo che verrebbe da usare per certe adesioni di rockstar e politici alla causa) è la canadese Grimes, che adesso si fa chiamare c. dal nome vero Claire Boucher, e ha annunciato che il suo album si intitolerà *Miss Anthropocene*, da non confondere con il documentario sul mondo ridotto a una discarica

che ha scioccato le platee ai festival del cinema, visto che lei ha premesso provocatoriamente che la sua idea è «capovolgere la narrativa» sul cambiamento climatico e renderlo attraente, cool. Perché parlarne in maniera colpevolizzante come si è fatto finora, dicendo che il pianeta fa schifo, porta a prenderne le distanze fornendo attenuanti personali. «Se invece vuoi che si fermino a discutere, devi rendergli l’idea LOL», ha scritto proprio così: “da morir dal ridere”. E quando ha detto che nei testi lei impersona una diabolica regina dell’apocalisse, si è capito come la popstar si sia accoppiata con quel bipolare miliardario del tecnocapitalismo che è Elon Musk (uno che vuole fermare il riscaldamento globale mentre lancia razzi che lasciano scie pazzesche). Ma tutta ’sta musica servirà?
«Non sono certo che le canzoni possano cambiare le opinioni della gente, il sistema di valori di ciascuno viene da circostanze economico-materiali o da strumenti di conoscenza in profondità come libri, articoli, documentari. Sono più le scelte politiche di una persona a influenzarne i gusti musicali che non il contrario. Ma se gli autori di testi giustamente immersi nel presente si sentono di scrivere di quello che li appassiona, che magari è l’estinzione della biosfera, perché non ascoltarli?», ci risponde il critico musicale britannico Simon Reynolds. E cita l’ultima copertina di *Wire* con l’unica popstar eschimese, Tanya Tagaq, residente dell’Artico, cui si sta letteralmente sciogliendo il ghiaccio sotto i piedi e prima che avvenga del tutto canta: «Madre natura è sempre più arrabbiata...».

Foto di Kaija Ogrim/Geity

085285

ECO STAR

Senza contare che la storia della musica è piena di gente che canticchia ignorando il significato dei testi (e John Lennon usò la melodia di un brano ecologista dei Beatles, *Childs of nature*, da un sermone di Maharishi Yogi, per cantare a Yoko Ono che era un *Jealous Guy*, preoccupato della moglie più che di Madre natura, quando si passò agli individualisti '70).

«Ma quelli del '68 erano i tempi delle tentazioni pastorali e bucoliche che furono d'ispirazione per il folk e la psichedelia. Con un'ingenuità che non potrebbe esistere nella musica di adesso come la trap», dice Ivan Carozzi che ha studiato bene il genere (*L'età della tigre*, Baldini & Castoldi). «Abbiamo, hanno i ventenni, perso l'ingenuità», e ti credo. Fino a 30 anni fa c'era. «Basta andare a un concerto dei Pixies, in tour queste settimane, che nel 1989 pubblicarono un brano che oggi suona come una profezia della catastrofe: "C'è un buco nel cielo/E la terra non è fredda/E se non è fredda andrà in fiamme", con il tono didascalico di chi aveva speranza. Ma adesso che l'apocalisse è praticamente qui, è già sciolta nelle sonorità, in certe tonalità cupe e ossessive della trap, che è fuori di dubbio un riferimento culturale per i ventenni del 2020. La crisi e il sentimento della fine sono dentro il Dna di questa generazione». Che nonostante tutto non si arrende. «Ero in corteo per il Fridays for future a Milano e tra i cartelli ne ho visto uno che mi ha intenerito: «Siamo 7 miliardi e in "Massimo Pericolo", che è un rapper». Un omaggio, un "inside joke" generazionale», chiude Carozzi.

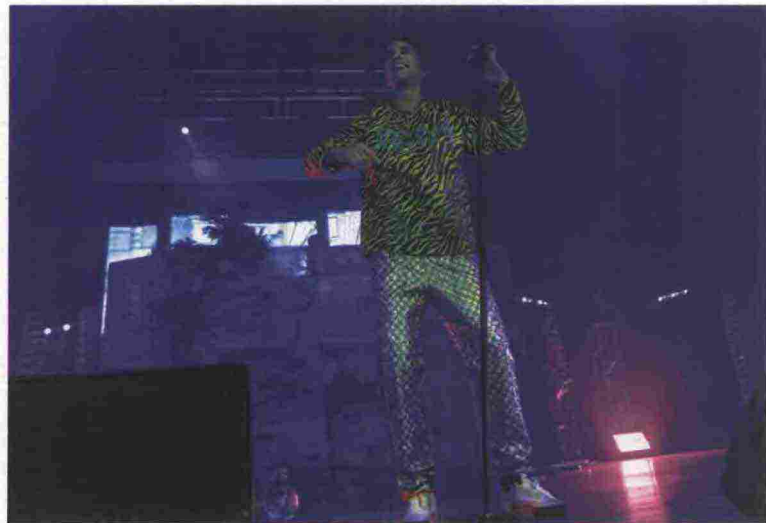
C'è da aggiungere che «l'hip hop nasce da una minoranza che come priorità di lotta ha avuto il razzismo e rivendica il diritto a valori opposti alla sostenibilità, al massimo spreco privilegio dei bianchi», spiega Cesare Alemanno (ne scrive in *Rap, una storia due Americhe*, minimumfax). «Salvo quando gli effetti del clima colpiscono i ghetti come fu con l'uragano Katrina, l'ambientalismo è un problema del "primo mondo". Solo chi ha fatto il salto di classe può permettersi di essere *conscious*, consapevole, vedi il rapper filantropo Common o il rapper comico Lil Dicky, che è bianco ma nella sua *Earth* e videocartone ci sono Snoop Dogg e star miste nel ruolo di animali "fottuti". E certo c'è Kanye West, altro bipolare etico (si è detto pro-Trump, che è un negazionista climatico), i cui Sunday Service, concerti/sermone, cantano di crisi del pianeta. Battuto dal sempre più vegano Jay-Z. Preferisco comunque loro a quegli ipocri-

ti dei Radiohead», azzarda Alemanno, che scagiona solo Björk «perché lei è nata così». Le donne, appunto.

«In *Rocket Girls - Storie di ragazze che hanno alzato la voce* (Fabbri), per le battaglie vissute sulla propria pelle, racconto come abbiano avuto da subito qualcosa da dire di forte e chiaro sui temi del clima», dice l'autrice Laura Gramuglia. «Da Joni Mitchell di *Big Yellow Taxi* a Björk di *Joga*. E Amanda Palmer: nel brano e video *Drowning In The Sound* denuncia lo stato di isolamento misto a speranza appassionata in cui molti sembrano caduti oggi, schiacciati dagli allarmi sull'ambiente e l'assoluta incapacità della politica a riguardo. In Italia, può essere che gli eredi di Sergio Endrigo di *Ci Vuole Un Fiore* o dei Nomadi di *Noi Non Ci Saremo*, siano *Sorella Terra* di Laura Pausini e *Mal di Terra* di Giorgia. O Piero Pelù, campionatore annunciato di Thunberg in *Picnic all'Inferno*, «ma zero originalità», conclude Gramuglia. A digitare meglio le parole chiave su Genius, però, di testi per il prossimo discorso se ne trovano: "Ecologia portami via, spegnete i mozziconi nei vostri cestini", cantava il genovese Tedua quando Greta aveva 11 anni.

E certo Ghali: "Volevi fare un buco nell'ozono, hai fatto un buco nella zona". A meno che siano ecoattivisti come gli Eugenio in via di Gioia (sì, è il nome del gruppo) che porteranno in concerto a marzo la loro *Lettera al prossimo*. A questa è legata una piattaforma di crowdfunding che in 10 giorni ha raccolto il necessario per ripiantare una foresta abbattuta dalla tempesta Vaia in Trentino. «Perché oltre il cantare c'è il fare», dicono. «Finché non ce ne sarà più bisogno e si potrà tornare a parlare di amori e *cazz* nostri anziché di clima». ■

«QUESTA GENERAZIONE HA PERSO L'INGENUITÀ: L'APOCALISSE AMBIENTALE CE L'HA NEL DNA. MA NON SI ARRENDE»



Tedua, trapper genovese, ecologista involontario e no.

Foto di Francesco Prandoni/Getty

085285